

■ XI Domenica del Tempo ordinario - 12 giugno

■ Letture: 2Samuele 12,7-10.13; Galati 2,16.19-21; Luca 7, 36-8,3

Dal Vangelo secondo Luca (forma breve)

In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna

che lo tocca: è una peccatrice!». Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendo verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha

bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

arteinchiesa



Sierate, Bergamo: chiesa e centro pastorale Papa Giovanni XXIII (progetto di Mario Botta)

«Viste da fuori», l'esterno delle chiese: convegno a Bose

Nel 2009, durante il convegno liturgico internazionale dal titolo «Chiesa e città», Severino Dianich iniziava la sua relazione con queste parole: «Costruire chiese è sempre stato per la Chiesa un modo di parlare alla città...». Si tratta di un concetto molto caro al teologo italiano che negli anni ha declinato nelle diverse forme degli edifici ecclesiali i diversi modelli di presentarsi della Chiesa.

L'edificio di culto appartiene all'immaginario comune della città e dell'abitato in generale costituendo spesso un luogo centrale, baricentrico. Ha segnato lo skyline per la presenza di un campanile, ha scandito le ore del giorno di intere comunità attraverso i rintocchi delle campane: una presenza fisica e spirituale in ogni caso.

E proprio al Monastero di Bose, nei prossimi giorni, nella sua XIV edizione, si discuterà sulle chiese «Viste da fuori» e come ogni anno architetti, teologi, storici dell'architettura e dell'arte offriranno il loro contributo specifico per approfondire il tema.

L'esterno di una chiesa è il primo segno di una presenza che si traduce con la scelta dei materiali, con una forma, con una facciata, se esistente, e con una struttura rigida che richiama dall'esterno. Vi è l'esigenza di una riconoscibilità universale che ci farà riflettere sulle diverse scelte progettuali volte a raggiungere tale scopo. Ugualmente significativa è la ricerca opposta di una non-riconoscibilità del manufatto, da interpretare in relazione al

contesto storico- sociale, ma pure ecclesiale. Saranno analizzati alcuni esempi classici di chiese viste da fuori: sulla facciata del Duomo di Modena lo scultore romanico Wiligelmo racconta ai passanti le storie della Genesi; qualche anno dopo Andrea Pisano nelle formelle delle porte del Battistero di Firenze con la rappresentazione del «Battesimo di Cristo» ci introduce al concetto di soglia ricorrendo all'arte per segnare quel passaggio dall'esterno all'interno.

Si studieranno quindi le diverse forme con cui una chiesa può essere vista dal di fuori: una tenda, un manto, una barca, un bunker, una fortezza in laterizio o un igloo bianco splendente insieme ad un campanile, una croce, un portale, un sagrato, oppure attraverso niente di tutto ciò. Finalmente si rifletterà sul rapporto tra gli spazi di soglia e il popolo di Dio celebrante. Un gruppo di persone, simbolo di convivenza umana, in un percorso processionale o in ordine sparso, può accompagnarci dall'esterno di una chiesa al suo interno e introdurci all'ospitalità cristiana. Nelle diverse scelte operate sul tema della soglia, emergerà la volontà di appartenenza ecclesiale che i costruttori di chiese hanno provato (e ancora oggi provano) nei secoli a tradurre in spazi, che a prescindere dai risultati hanno contribuito a definire «l'anima di un quartiere, il senso di una comunità vivo e operante» (Giacomo Lerario).

Carla ZITO

Nulla possiamo senza di te...

Commento - O Dio, forza di chi spera in te, ascolta benigno le nostre invocazioni, e poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici con la tua grazia, perché fedeli ai tuoi comandamenti possiamo piacerti nelle intenzioni e nelle opere.

Ogni tanto nella vita dello studente accadono momenti di verifica del proprio studio. Nella scuola primaria e secondaria si chiamano interrogazioni, test e compiti in classe; all'università esami. Sono momenti che fanno parte della carriera scolastica. Se uno fa il proprio dovere (cioè studia), non dovrebbero rappresentare eventi traumatici, tolti la giusta componente emotiva. Programmando consciamente e strategicamente il lavoro si giunge all'appuntamento preparati, altrimenti no. Non è questione d'intercessione dei santi o delle nonne (che sono sempre e di diritto in Paradiso, dunque in posizione privilegiata per intercedere). È solo e banalmente questione di studio.

Se i dirigenti di un'azienda gestiscono con attenzione risorse umane e materiali; se fanno marketing del loro prodotto; se curano la qualità, eccetto condizioni economiche avverse, ma siamo sempre nell'ordine dell'intelligibile infrastorico, l'azienda rimane in attivo. Se management o lavoratori, o entrambi, fanno male il loro lavoro, procrastinando decisioni o non fissando obiettivi e governance, o non dotandosi di strumenti e innovazione, l'azienda fallisce. In sintesi, tolto il margine di rischio che c'è sempre nelle intraprese umane, non è lecito appellarsi alla propria finitezza in caso di fallimento prevedibile per la propria irresponsabilità, né è giusto confidare nella provvidenza per non fare ciò che toc-

ca. Sii attento, sii intelligente, sii ragionevole, sii responsabile, diceva Bernard Lonergan (filosofo e teologo del '900). Questi erano i «precetti trascendentali» che sostanziano l'autenticità umana. E mai l'uomo è autentico se è disattento, ottuso, irragionevole o irresponsabile.

Tuttavia è saggio e sano fare i conti con i propri limiti. Sono perché solo la considerazione del limite preserva dal cadere nell'orgoglio o nel delirio di onnipotenza. In entrambi i casi prima o poi si naufraga contro gli scogli del fallimento, con relativa frustrazione. Nella vita presto o tardi si subisce qualche scacco, bisogna metterlo in conto. Saggio perché la conoscenza realistica di sé (così traduce umiltà) conduce a riconoscere la propria dipendenza creaturale da Dio, ma senza trovare in essa legittimazione alla deresponsabilizzazione. L'orazione di colletta chiede a Dio il soccorso «con la tua grazia» poiché «nella nostra debolezza nulla possiamo senza di te». Le letture della liturgia della Parola prospettano tre coordinate di questa debolezza e della necessità della grazia. La reprimenda di Natan al re Davide conduce il secondo a riconoscere il proprio peccato. Bisognerebbe rileggere la storia di Davide non in termini moralistici (lussuria e adulterio), ma prima di tutto in termini di responsabilità fuggita. Davide, re guerriero, non era dove doveva essere quando lo doveva (cf. 2Sam 11,1-2). Sottrat-



Paola Gandolfi, Sara, la sposa di Tobia, da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario, ed. Skira, Milano 2011

ti al proprio ruolo, comincia quel percorso che lo porta alla lussuria, all'adulterio e all'omicidio. Il punto focale è la mancata vigilanza sul proprio agire e sulla fedeltà al proprio compito. Riconosciuto il proprio peccato, come nel caso di Davide (cf. 2Sam 12,13) o come nella commovente storia di pentimento della donna del Vangelo (cf. Lc 7,37-38), Dio è pronto a offrire il perdono (cf. 2Sam 12,13 e Lc 7,48), per quanto grande sia la colpa dell'uomo (cf. Lc 7,41-43). Nel perdono di Dio avviene il rilancio al proprio futuro liberato dal peso del passato: «la tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,50). In ciò consiste la giustificazione per fede di cui parla Paolo (cf. Gal 2,16). È la giustificazione che unisce a Cristo, che restituisce l'uomo alla sua possibilità di agire secondo il bene nel mondo. È la giustificazione che rende li-

beri, ma non della libertà di autonomia o d'indipendenza, bensì di quella che, animata dallo Spirito, svincola dalle catene del peccato per restituire l'uomo alla sua responsabilità.

«Beati i poveri di spirito», dice Gesù (Mt 5, 3): cioè coloro che conoscono la propria piccolezza davanti a Dio; coloro che riconoscono il proprio bisogno della grazia di Dio nell'ordine delle risorse spirituali, psicologiche e affettive. Tuttavia, essi non si ritirano dal proprio ruolo per quanto loro concerne, demandando a Dio le loro responsabilità nell'ordine dell'agire infrastorico. Come rappresentare con un'immagine quest'uomo spirituale? È un contadino che zappa. Ma zappa per Dio; zappa con Dio; zappa davanti a Dio; e, zappando, sa che Dio è più grande del suo zappare.

Marco FRACON

La Liturgia

Il miracolo eucaristico di Torino

Le circostanze storiche del miracolo eucaristico di Torino fanno riferimento ad un episodio di cronaca del 1453: nell'alta Val di Susa, presso Exilles, le truppe di Renato d'Angiò si scontrarono con le milizie del duca Lodovico di Savoia. Dopo lo scontro, i soldati si abbandonarono al saccheggio del paese e alcuni di loro entrarono nella chiesa rubando l'ostensorio e altri oggetti sacri. Tutta la refurtiva fu poi portata a dorso di un mulo in Torino; qui, sulla piazza maggiore, il giumento si inceppò e cadde e l'ostia consacrata invece di cadere a terra si elevò al di sopra delle case, tra lo stupore dei presenti. Corsero allora a dare la notizia al vescovo il quale, giunto sul posto, vide l'ostia consacrata ridiscendere e posarsi nel calice che teneva tra le mani. I contemporanei ritennero miracoloso questo evento di ritrovamento che nella

tradizione orale venne colorito secondo la mentalità del tempo con particolari meravigliosi e spettacolari: l'inginocchiamento del mulo, l'innalzamento dell'ostia e il suo ridiscendere nel calice del vescovo, lo stupore e meraviglia dei presenti.

Al di là della loro veridicità storica, queste narrazioni ci attestano la devozione e la particolare sensibilità del tempo verso il culto e la devozione al Santissimo Sacramento, tanto che Torino, chiamata allora «città del santissimo Sacramento», ricordò l'avvenimento con un tabernacolo marmoreo nel vecchio Duomo e poi con la costruzione, a opera del comune, della Basilica del Corpus Domini (1609) nel cuore della città.

Oggi la memoria di questi eventi viene mantenuta attraverso una festa liturgica che la diocesi di Torino celebra il 6 giugno a

cui, da alcuni anni, si unisce la processione del Corpus Domini per le vie della città. Questa memoria annuale non è solo commemorativa degli eventi allora accaduti, ma desidera alimentare e testimoniare la gratitudine e la devozione verso la presenza di Gesù nell'Eucaristia, pane del cammino, consolazione per i deboli, forza e speranza nelle difficoltà della vita.

La processione eucaristica a Torino non ha mai conosciuto quei particolari fasti che di solito caratterizzano altri eventi simili in Italia (infiorate, addobbi, ecc.); questo corrisponde alla particolare indole, sobria e riservata, propria del popolo torinese. Tuttavia, la memoria del miracolo eucaristico di Torino costituisce l'espressione viva della fede e devozione della comunità diocesana nella presenza di Gesù che cammina accanto a

ciascuno, soprattutto quanti attraversano momenti di difficoltà e di solitudine. La processione eucaristica, passando per le vie storiche della città, vuol dunque costituire il segno e il conforto che i cristiani vivono nutrendosi del Corpo di Cristo. Come ogni anno, l'Arcivescovo celebra alle 21 la Messa nella chiesa Cattedrale, cui seguirà la processione eucaristica fino alla Basilica del Corpus Domini. Tutta la comunità cristiana è invitata, in particolare i ministri straordinari della Comunione, quale testimonianza del profondo legame tra il ministero svolto e l'Eucaristia. Inoltre, sono invitati i fanciulli che hanno ricevuto la Prima Comunione nelle festività pasquali, i ministranti, i membri degli istituti religiosi e tutti i movimenti e aggregazioni laicali presenti nella diocesi.

Morena BALDACCI